

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 20

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 30



DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Lire * 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 30

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 34

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *A. Mielli* Direttore nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese.—Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevuti non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

LEGGETE TUTTI!

Appassionati miei,

Stridono i torchi—la folla indomita
Corre all'ufficio—lieta in sembianza

a dimandare quando si sforna l'ALMANACCO di ARLECCHINO.... un piccolo momentino ed è pronto. Preparate una LIRA, non quella del Commendatore de'Prati; è pel prossimo principio di Dicembre, portatela al nostro solito Ufficio ed ai tabaccai ed avrete in cambio un libro contenente caricature, diverse libbre di spirito di quaranta punti e il Calendario dell'Italia Una!

NAPOLI 27 NOVEMBRE

Al nemico che fugge il ponte d'oro.

Ecco un proverbio che ho inteso ripetermi sin dal tempo che andava a studiare la *santacroce*, con la *cartiera* sotto al braccio e col lembo della camicia che faceva atto di presenza dalla parte *Sud* del mio calzoncino.

Ogni uomo per quant' odio avesse contro di un altro uomo, allorchè lo vede alle strette, ossia nei guai, ossia come un pulcino dentro alla stoppa, deve dire *stop* e dargli quel tale ponte d'oro di cui parla il proverbio.

Precisamente è capitato a me.

Al meglio che io trasportato da una furia di cinquanta punti cantava come un cane, ossia come un cantante di S. Carlo, l'aria di Rigoletto, dirigendomi al Ministero

Tracotanti etc. etc. etc.
etc. etc.

ho saputo che D. Urbano è in uno stato da far pietà alle tigri, ossia agli stessi Ciccio e Cecco.

Ho saputo che D. Urbano dacchè si è aperto il Parlatorio va prestissimo a letto, e che con una semipiterna bugia al capezzale si legge tutt'i giornali della Penisola.

Che divertimento!

Tutt'i giornali, che per lo più sono discordi l'uno dall'altro, solo per lui sono di un unisono che invano cercheremo fra i coristi del Massimo — meno la *Monarchia Nazionale* che gli è parente stretta e la *Decozione* che gli è parente larga.

I giornali di Palermo, lo chiamano traditore, quelli di Napoli Giuda; quelli di Firenze cane; quelli di Bologna, lupo; quelli di Milano, Orco; quelli di Genova, gatto mamnone; e sinanco quelli della Provisoria, azzecagarbugli.

E questo è niente.

Soddisfatta la propria ambizione con la lettura di questi articoli e di questi epiteti che non costituiscono certamente una lettura amena, D. Urbano, come Messer Domineddio vuole si addormenta e sogna.

Oh! Dio, che sogni!!

Stato d'assedio, fucilate, ferite, castello dell'Ovo, Mordini, Fabbrizzi, Padre Pantaleo, il naso di Don Alfonso infuriato; King-Visone-Kang addormentato; petizioni, suppliche per la fabbrica dei tabacchi, e su tutta questa roba vede due Santi ch'egli piglia per due Santi Protettori, ma che sono S. Maurizio e San Lazzaro, i quali fingono di proteggerlo e non lo proteggono un cavolo.

I sogni di D. Urbano, insomma sono sogni che non gli fanno cantare certamente, come in quel tale *partito* che non ricordo:

Oh Dio! se un sogno è questo
Non mi fate risvegliar!

Alla fine si desta, si fa mettere il *frach*, si situa la caramella storica all'occhio e si avvia al Ministero.

Nuova serie di guai.

Dispacci d'inondazioni di qua, dimostrazioni di là, terremoto in una provincia, tempesta di mare in un'altra; elezione di un deputato della sinistra in un collegio elettorale, brigantaggio in un'altra parte — c'è da far uscir pazzo chiunque:

A vista tal credetemi
Non solo chi è ragazzo,
Ma un vecchio, un S. Girolomo
Saria uscito pazzo.

Ciò non toglie, però che D. Urbano non dimandi la sua collezione.

—Vuole maccheroni, Eccellenza?

—Nò (*sottovoce*) sono nemici, sono di Napoli!

—Vuole polenta, Eccellenza?

—Affatto. (*sottovoce*) Non voglio niente di Milano!

—Vuole fichi d'India, Eccellenza?

—Iddio me ne liberi! (*sottovoce*) La Sicilia!!!

—Che cosa vuole, Eccellenza?

—Portami del burro d'Alessandria.

—Vengo tosto, Eccellenza!

Dopo la collezione il povero D. Urbano se ne va al Parlatorio con la stessa volontà con la quale S. Lorenzo andava a pigliar posto sulla graticola, e va ad assistere a quei *piattini* che gli fanno diventare la faccia come la *tavolozza* di un pittore.

* * *

Dopo tutto questo saremmo noi così crudeli da inveire contro D. Urbano? Poffardio! lasciamolo andare, giacchè è assodato che un ministro responsabile quando non cammina dritto finisce per cuocersi con l'acqua sua, come i polipi di S. Lucia.

A nemico che fugge il ponte d'oro, dice il proverbio, e dice bene.

Ad Urbano che fugge i pomi d'oro! dice Arlecchino e dice benone.

LA LOTTA

Signori miei, io non vi parlo della lotta fra Ercole ed Anteo, che tutti conoscete... di veduta nella nostra Villa Nazionale.

Non vi parlo della lotta che fanno fra di loro i clowns del Circo Equestre.

Niente di tutto questo.

Io vi parlo della lotta, della terribil lotta che si è animata fra i due Onorevoli del nostro Ciarlamento, ossia fra l'Onorevole Massari e l'Onorevole Boggio.

Massari sostiene che il Ministero, e per esso Don Urbano, è una schiuma di... tante brutte cose e Boggio giura che il Ministero è un vero *bocchino* di schiuma di mare.



Nuovi ballerini di taglio

Massari dice che il Ministero dacch'è salito al portafoglio non ne ha indovinata una, che se non siamo andati interamente a capo sotto, non è colpa sua e che egli se si sogna solamente di dover vivere con questo Ministero sulla bocca dello stomaco, non ci perde un momento e va a menarsi dal Ponte della Sanità di Torino abbasso.

Boggio, d'altra parte, grida come un ossesso che il Ministero attuale non può fare più di quello che ha fatto; che se vi sono state corbellerie sono tutte figlie del Ministero di Sorbellone, e che se mai cadesse il Ministero Urbano, egli sarebbe pronto a trafiggersi come Lucrezia Romana.

Massari giura che darà il voto di sfiducia.

Boggio sacramenta, che dovess'essere lapidato, darà il voto di fiducia.

Vediamo come finirà!!!

AGL'INCURABILI GOVERNATORI CHE REGGONO GL'INCURABILI

Ora che il nostro Scassatroni, per consolazione nostra e per rabbia di tutti quelli che indossano la sottana con la coda sta in via di guarigione, permettete al vostro servo e guattero Arlecchino di dirvi poche parole.

Al semplice e doloroso annunzio della ferita del nostro Scassatroni non vi fu angolo della terra ove non si fosse versata una lagrima.

Dappertutto corsero i medici ed i cerusici per prestare l'opera l'oro.

Ogni città dello Stivale mandò i suoi professori, l'Inghilterra inviò il Dottor Paxtridge, la Francia il famoso Nelaton e sinanche la Russia il suo in off.

Voi soli o padri coscritti degl'Incurabili non daste alcun segno di vita, quantunque nel vostro stabilimento vi fossero ottimi professori.

Eppure il Municipio, che fa tante cose storte ne fece una dritta ed inviò il noto Professore Palasciano.

Voi soli mancaste!

Ho saputo che aveste paura, che volevate un permesso, una venia, quasi un salvacondotto!

Incredibilia, sed vera!

Ma se la colpa fu vostra, la pena sarà anche vostra.

Un giorno si novereranno tutti quelli che hanno contribuito alla guarigione di Garibaldi, e voi vi troverete da fuori.

SCIARADA

RITRATTO

1 Nei campi ove ferve la pugna accanita,
Tra brandi, moschetti, corazze e cimier,
De' vili abbadono la schiera atterrita
E seguò il drappello dei prodi guerrier.
Ho candidi vanni sul nudo mio dorso.
Sul crine un alloro vien baldò a posar;
In Grecia ed in Roma, nel tempo trascorso
Mi alzaro dei tempi, mi diero un altar:
Gli eletti che guido rammenta la storia,
Mi è figlia la gloria—mi è padre il valor.

2 Di marmo o basalto m'innalzo sovente
D'industrie scalpello per opra e virtù;
Sostengo le volte, ricordo alla gente
I fasti e la gloria di un tempo che fu.

Fui d'alti natali, leggiadra, vezzosa,
Di fervido ingegno, di rara virtù;
Figliuola di un grande, d'un prode la sposa,
Felice correva la mia gioventù;
Ma quando il destino mi tolse il consorte,
Perito in Pavia sul campo d'onor,
Il duol mitigai di barbara sorte
Fidando alle muse dell'alma l'ardor
Il sommo Ariosto nel canto immortale,
Lodando il bel sesso, di me favellò;
Costanzo ancor esso, dell'estro su l'ale,
Per me castamente d'amor palpito.

Sciarada precedente—LUDI-BRIO.

Dispacci Elettrici

GIANDUJA AD ARLECCHINO --- Interpellanze
contro Ministero continuare furiosamente---
Ministero facilmente cadere terra rompersi
muso---Ministero nuovo magnifico--- Domani
mandare nemi.

ARLECCHINO A GIANDUJA---S. Carlo, Norma
---Mamma Steffenone, applaudita---Pollione,
Sirchia---bella voce, applausi --- Adalgisa,
Miacelli, non aver iatesa --- causa polvere
Zofra non sentire tavani --- Groveso, Arati,
tazza solita---Esito generale applausi rasse-
gnazione --- aspettare Titiens, coverchio
Norma.

Gerente Responsabile—R. Pollic

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.